

mi vien tedio, tristezza, o sovrano ortodosso,  
di andar ramingo pel mondo, in solitudine.  
A noia mi son venuti gli agili corsieri,  
a noia, le ricche vesti di broccato,  
nè ho d' uopo di aureo tesoro.  
Chi farò io partecipe dell' oro?  
Innanzi a chi darò io prova del mio valore?  
Innanzi a chi sfoggierò il lusso delle vesti?...  
Lasciami andare nelle steppe del Volga,  
a vita libera, a vita di cosacco!  
Laggiù cadrà la mia testa turbolenta.  
Morro, colpito dalla saetta di un infedele,  
e si spartiranno fra loro, i tartari malvagi,  
il destriero mio buono, la spada affilata  
e la mia sella circassa di battaglia!...  
Gli occhi miei lacrimanti li beccherà l' avvoltoio;  
le mie ossa abbandonate, la pioggia le laverà,  
E, prive di sepoltura, le misere ceneri  
Ne andranno disperse ai quattro venti...

E disse allora ridendo, Ivan Vassilievic  
« Eh! via! servo mio fedele! Io, alla tua sventura,  
alla tua afflizione, cercherò di rimediare.  
A te: prendi il mio anellino di smeraldo,  
e prendi un vezzo di perle.  
Raccomandati prima ad una paraninfa intelligente,  
e manda i ricchi doni  
alla tua Aleòna Dmitrievna.  
Se l' amore persisterà, celebra le nozze,  
se non reggerà alla prova, non dartene pensiero. »

— O tu che glorioso sei, tsar Ivan Vassilievic!  
Ti ha ingannato lo scaltro tuo servo;